



Editoriale, *Claudio Sarzotti*

PASSATO E FUTURO DEL GARANTISMO 250 ANNI DOPO DEI DELITTI E DELLE PENE DI CESARE BECCARIA

Cesare Beccaria: un pensiero giuridico costituente e militante, *Luigi Ferrajoli*

Il problema penale: all'origine del diritto di punire. Una riflessione su Cesare Beccaria a 250 anni dalla pubblicazione di *Dei delitti e delle pene*, *Giulia Maria Labriola*

Razionalità, umanità, chiarezza. L'insegnamento dei Lumi per un diritto penale mite, *Carolina Antonucci*

Le pene tra passato e futuro. Brevi riflessioni sulla attualità del pensiero di Cesare Beccaria, *Marco Ruotolo*

Contratto sociale e pena capitale. Beccaria vs. Rousseau, *Dario Ippolito*

Con Beccaria oltre Beccaria: dall'abolizione della pena di morte a quella dell'erastolo, *Stefano Anastasia*

Utilitarismo e retributivismo in Cesare Beccaria, *Mario De Caro*

Cesare Beccaria in Inghilterra prima di Jeremy Bentham. La specificità inglese, *Rosamaria Lorelli*

The Shadowy Man of Reason - Beccaria and the Norwegian Abolitionist Movement, *Per Jørgen Ystehede*

LE RUBRICHE PERIODICHE

RUBRICA GIURIDICA

Violazione del divieto di tortura e obbligo per l'Italia di inserire uno strumento *ad hoc* per punire i responsabili, *Alessia Valentino*

RECENSIONI

DARIO IPPOLITO (a cura di), *La libertà attraverso il diritto. Illuminismo giuridico e questione penale* (di Carolina Antonucci)

LIVIO PEPINO, *Prove di paura. Barbari, marginali, ribelli* (di Claudio Sarzotti)

CLAUDIA MANTOVAN e ELENA OSTANEL, *Quartieri contesi. Convivenza, conflitti e governance nelle zone Stazione di Padova e Mestre* (di Benedetta Perego)

LUCA SPANU, *Casi lombrosiani* (di Michele Miravalle)



ANTIGONE

QUADRIMESTRALE DI CRITICA DEL SISTEMA PENALE E PENITENZIARIO

2014
anno IX - n. 3

Passato e futuro del garantismo
250 anni dopo *Dei delitti e delle pene* di Cesare Beccaria

ANTIGONE - anno IX - n. 3 - 2014



EDITORIALE

Claudio Sarzotti

Qualche anno or sono venne dato alle stampe un rigoroso lavoro esegetico di Raffaele Sbardella (*Beccaria/dei/delittile/delle/penel/con/note*, La Città del Sole, Napoli, 2005, con introduzione di Luigi Ferrajoli) in cui venivano analizzate tre correzioni di una dozzina di righe al paragrafo XXVIII del volume *Dei delitti e delle pene* relativo alla pena di morte ritrovate su di un esemplare, di proprietà dello stesso Beccaria, della quinta edizione, stampata a Livorno nel 1766 dall'editore Aubert. L'analisi di tali note aggiuntive (che Sbardella attribuisce a Beccaria affidandosi a una perizia calligrafica ed elencando una fitta serie di indizi logici e biografici), scritte a mano con un pennino a punta sottile e prodotte per una nuova edizione del libro che non avrebbe mai visto la luce, mostra un suo ripensamento che lo portò alla soglia della messa in discussione non solo della legittimità della pena di morte, ma anche di quella detentiva, sino quasi ad accedere a posizioni che avrebbero negato la stessa legittimità del diritto di punire da parte dello Stato (l'analisi di queste correzioni rappresenta quindi un esempio di quella linea interpretativa, qui testimoniata dall'articolo di Jørgen Ystehede, che ha sottolineato il possibile esito abolizionista del pensiero di Beccaria). Ma, come scrisse Franco Venturi, «Beccaria su quella soglia si ferma» (*Lezioni di Cambridge*, 1969). Questo perché, secondo Ferrajoli nella introduzione al libro di Sbardella, «il diritto penale, la pena, è comunque una garanzia contro la legge del più forte. La sua giustificazione razionale risiede infatti nella sua capacità di ridurre, ossia di minimizzare, la quantità e la qualità della violenza nella società: non solo la violenza dei delitti, ma anche la violenza delle reazioni ai delitti ad opera delle parti lese o dei soggetti, pubblici o privati, con esse solidali» (p. 19). Ecco quindi che la diffidenza con cui Beccaria guarda al diritto di punire si trasforma in un pragmatico programma di garantismo penale volto a minimizzare e a umanizzare il terribile potere-dovere di sanzionare che lo Stato esercita nei confronti dei cittadini che hanno violato la legge penale.

E tale pragmatismo rende il suo pensiero, a distanza di 250 anni dalla pubblicazione di *Dei delitti e delle pene*, utile per fornire delle risposte alle questioni penali che ancora interpellano l'intelligenza e la coscienza dell'uomo del XXI secolo. Ecco perché celebrare tale anniversario con il convegno tenutosi a Roma il 29-30 ottobre 2014, *Passato e futuro del garantismo*, promosso dall'Università di Roma Tre (Dipartimento di giurisprudenza), dal Master in Diritto penitenziario e Costituzione e dall'associazione Antigone, non è stato un tributo fine a se stesso a un grande pensatore, ma l'occasione per riattivare il contenuto di una riflessione che risale a un periodo storico di svolta nella storia della penalità e che inaugura il paradigma della scienza penalistica in cui ancora oggi ci muoviamo. Attualità di una riflessione che si misura con la capacità di fornire risposte concettualmente chiare ed eticamente rigorose a "scandali" di cui la cultura giuridica penalistica occidentale non ha ancora saputo prendere definitivamente le distanze: la pena di morte, la tortura (si veda, a tal proposito, la rubrica giuridica che commenta la sentenza CEDU sui fatti della Scuola Diaz nei giorni del G8 di Genova), la stessa pena perpetua dell'ergastolo (rispetto alla quale, come scrive Stefano Anastasia nel suo saggio, occorre andare «con Beccaria oltre Beccaria»). Anzi, alcuni eventi recenti nel nostro Paese e nel mondo ci mostrano che le conquiste del garantismo penale non sono mai acquisite una volta per tutte; dietro l'angolo della storia si celano spesso delle inquietanti sorprese, degli spettri del passato che pensavamo di avere per sempre esorcizzato. Rifarsi all'autorevolezza e al prestigio del pensiero di Cesare Beccaria non potrà che renderci più forti nel resistere a tali derive che definirei neo-barbariche in un'accezione ben diversa da quella utilizzata da Livio Pepino nel suo recente libro qui recensito. Il senso, invece, è quello specifico di contrarie al *processo di civilizzazione* che, secondo Norbert Elias e non solo, ha caratterizzato l'avvento della società moderna e che ha influenzato così intensamente anche la storia della penalità. E in tale processo quell'idea, ripresa sin dal prologo del *Dei delitti e delle pene*, secondo la quale «la legittima autorità» riposa sulla «dolcezza e l'umanità che la giustificano agli occhi di tutti», sul presupposto che negli uomini, più che la forza, possa l'opinione.